

## «I soldi sono niente, solo la Parola di Dio resta»

*Il Papa: lo vediamo nel crollo delle grandi banche. Successo e carriera? Rischio di illusioni*

SALVATORE MAZZA

**S**e davvero «vogliamo essere realisti», la «vera realtà» su cui «dobbiamo proprio contare» è «la Parola di Dio». È necessario, insomma, «cambiare la nostra idea che la materia, le cose solide, da toccare, sarebbero la realtà più solida, più sicura». Sbagliato. E «lo vediamo adesso nel crollo delle grandi banche: questi soldi scompaiono, sono niente. E così tutte queste cose, che sembrano la vera realtà sulla quale contare, sono realtà di secondo ordine».

Sono parole semplici, ma dure, ferme, quelle che Benedetto XVI ha dedicato ieri alla crisi finanziaria che sta attraversando il mondo industrializzato. Nella meditazione proposta all'apertura della XII Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi dedicata alla Parola di Dio, parlando a braccio Papa Ratzinger ha richiamato l'immagine evangelica, dopo il sermone della Montagna, con le «due possibilità di costruire la casa della propria vita: sulla sabbia e sulla roccia». Sulla sabbia, ha ricordato, edifica «chi costruisce solo sulle cose visibili e tangibili, sul successo, sulla carriera, sui soldi. Apparentemente queste sono le vere realtà. Ma tutto questo un giorno passerà». È appunto la lezione che stiamo drammaticamente prendendo dalla crisi di queste settimane, ha ammonito il Pon-

tefice, e «solo la Parola di Dio è fondamento di tutta la realtà, è stabile come il cielo e più che il cielo, è la realtà». Per questo allora «dobbiamo cambiare il nostro concetto di realismo. Realista è chi riconosce nella Parola di Dio, in questa realtà apparentemente così debole, il fondamento di tutto. Realista è chi costruisce la sua vita su questo fondamento che rimane in permanenza. E così questi primi versetti del Salmo ci invitano a scoprire che cosa è la realtà e a trovare in questo modo il fondamento della nostra vita, come costruire la vita».

Nei termini in cui s'è espresso ieri, il richiamo di Benedetto XVI può suonare inedito.

«Nella Chiesa – ha osservato non a caso ieri monsignor Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali – una riflessio-

ne su questi campi e appena cominciata, non abbiamo su finanza grandi interventi del magistero, c'è qualcosa della conferenza episcopale italiana e di quella tedesca, ma credo che ancora si debba fare una analisi più approfondita».

Ma se ciò è vero, è anche vero che tutto il magistero di Benedetto XVI è continuamente attraversato sia, da una parte, da ammonimenti a non farsi incantare dalle sirene del potere, del careerismo, del successo facile, e sia, dall'altra, dall'esigenza imprescindibile di considerare le ricchezze un bene da condividere.

Esempi del primo tipo li troviamo soprattutto nei discorsi ai giovani, da Colonia 2005 a Sydney 2008, ma anche ai seminaristi americani lo scorso 19 aprile, o a quelli romani il 17 febbraio del 2007 («...quanto più ci lasciamo toccare da questo suo amore... tanto più possiamo capire che sì, ho trovato la vera perla, tutto il resto non conta...»). Innumerevoli anche gli esempi del secondo tipo, dall'ultimo Messaggio per la giornata mondiale della pace all'Angelus del 23 settembre 2007 («...Cristo insegna ai suoi discepoli quale è il modo migliore di utilizzare il denaro e le ricchezze materiali, e cioè dividerli con i poveri...»), dai discorsi alle diplomazie a quello ai partecipanti alla 34ª Conferenza generale della Fao, il 22 novembre dello stesso anno.

## Zamagni: «Chiede il ritorno all'etica»

PAOLO LAMBRUSCHI

**L'economista: «Il Pontefice ricorda che causa della crisi è il divorzio tra l'economia e il bene comune. E il danaro è un mezzo, non il fine»**

**B**enedetto XVI ha più volte criticato l'ultraliberismo sul quale è stata impostata la globalizzazione dei mercati e dei capitali. Il puntuale richiamo di ieri ad affidarsi alla Parola di Dio e alla sua solidità in tempi di tsunami finanziari ha radici profonde nella storia del pensiero cristiano.

«Ma la novità – osserva l'economista Ste-

fano Zamagni, membro della Pontificia accademia di Scienze sociali – è che fino a ieri l'establishment e gli accademici di sostegno facevano spallucce quando la Chiesa parlava di etica ed economia. Oggi, che la loro reputazione è pari a zero per non aver saputo prevedere il disastro, le parole del Pontefice sono finalmente diventate di estrema attualità e interesse».

**Le banche «crollano», i soldi «svaniscono», l'unica realtà che resta è Dio e la sua parola. Professore, cosa voleva dire il Papa «economista»?**

«Che fin dal 1400, quando i frati francescani ebbero l'intuizione di fondare i Monti di pietà, la finanza ha avuto per la Chiesa un duplice compito: oltre alla tradizionale finalità caritativa, doveva fare da motore alle idee innovative per la creazione di lavoro e svilup-

po. La riflessione teologica sulla ricchezza e la sua creazione si è concentrata su queste due funzioni. Ed è andata così fino all'inizio del secolo scorso, quando la finanza si è man mano staccata dall'economia reale, assumendo un ruolo autoreferenziale e snaturandosi. La globalizzazione, iniziata circa 25 anni fa, ha definitivamente slegato le banche dal finanziamento delle imprese e delle idee innovatrici. Gli istituti di credito commerciale si sono trasformati in organismi speculativi con l'appoggio delle istituzioni finanziarie internazionali. Il Papa ha voluto ricordare le cause della crisi: quando il danaro e, in questo caso, le operazioni finanziarie, da mezzi per il bene di tutti diventano un fine, non vanno lontano. Ha indicato secondo me la via d'uscita in questo momento drammatico. E ha chiesto al mondo una svolta culturale».

#### Quale sarà?

«Il ritorno al matrimonio tra etica ed economia. Fino all'inizio del 1900 l'economia di mercato, nata nell'Europa medievale, aveva una dimensione etica perché finalizzata alla realizzazione del bene comune e non solo all'arricchimento individuale dell'imprenditore. Aveva una funzione di crescita sociale. Ed è quanto ha sempre continuato a sostenere la Chiesa cattolica anche quando non era di moda. Ricordo che il primo gennaio del 2000, aprendo il Giubileo, Giovanni Paolo II fece un richiamo preciso a operatori economici e finanziari, economisti compresi, invitandoli a non disgiungere l'etica dall'economia. Invece il neoliberalismo ha rotto l'unione creando il disastro di questi giorni. Che ha dei responsabili precisi premiati pure con il Nobel».

#### Allude alla scuola di Chicago?

«Precisamente. Mi riferisco agli economisti allievi di Milton Friedman che hanno teorizzato il divorzio tra economia ed etica inneggiando all'egoismo individuale, al cosiddetto istinto animale che porta ad arricchirsi senza limiti e con ogni mezzo a scapito degli altri. E che è il padre dei castelli speculativi miseramente crollati. La realtà ha dimostrato che quelle teorie erano sbagliate. Eppure c'erano intellettuali che, quando nei convegni qualcuno si azzardava a parlare di bene comune o di dottrina sociale della Chiesa, lo trattavano come un chierichetto. Ma non ho sentito *mea culpa*. Penso ad esempio al Nobel Gary Becker, il quale, dopo aver sostenuto teorie ultraliberiste dominanti nel Fondo monetario, in Banca mondiale e in varie cancellerie, non ha avuto l'onestà intellettuale di ammettere i propri errori. An-

zi, rilascia interviste dov'è consiglia correzioni di rotta. Credo che il Papa ha l'indubbio merito di aver fatto chiarezza intervenendo al momento giusto».

#### Quali scenari apre questo discorso?

«A patto di agire con umiltà, è un momento d'oro per il laicato cattolico. Dalla crisi non usciremo prima di un paio d'anni. Poiché la globalizzazione è stata sostenuta dalla terza rivoluzione industriale, quella dell'informatica, che consente di spostare i capitali pigiando un tasto del personal computer. Non si torna indietro, ma abbiamo la possibilità di essere seriamente ascoltati quando proponiamo una nuova economia basata sull'etica e a una finanza equa e motore dello sviluppo. Si può tornare a edificare sulla roccia, non più sulla sabbia».

## L'OSSERVATORE

### «Meditazione improntata al realismo»

Benedetto XVI, parlando di eventi recentissimi come l'attuale crisi finanziaria mondiale, ha dato una lettura della storia realistica e al tempo stesso aperta al futuro perché illuminata dalla rivelazione. E quanto ha scritto nel suo editoriale sull'Osservatore romano, il direttore del quotidiano della Santa Sede, Gian Maria Vian. Si legge: «La meditazione di Benedetto XVI non è astratta o di maniera, ma chiede a ognuno di interrogarsi, con la ragione aperta a Dio: "Chi costruisce la sua vita su queste realtà, sulla materia, sul successo, su tutto quello che appare, costruisce sulla sabbia. Solo la Parola di Dio è fondamento di tutta la realtà, è stabile come il cielo e più che il cielo, è la realtà"». «Insomma, Dio e la sua Parola – afferma il quotidiano della Santa Sede – sono le uniche realtà che contano perché rimarranno – a differenza di tutto il resto. Per questo, afferma il Papa, devono essere prese in considerazione se si vuole essere davvero realisti. Spiegando la Scrittura il vescovo di Roma ha sottolineato ancora una volta quanto essa sia centrale, e dunque segni il posto di Dio nella vita e nel cuore di ogni essere umano».

# Con il Sinodo la Bibbia va al cuore del mondo

La meditazione del Papa e la relazione di Ouellet aprono la XII Assemblea dei vescovi

#### MIMMO MUOLO

La Parola di Dio «è il fondamento di tutte le cose», la roccia sulla quale costruire la "casa" della propria esistenza. La Parola di Dio è vero realismo, elemento vivo e presente, il movimento stesso della vita di ogni uomo. È la voce del Papa ad aprire la XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi. Una voce che si leva di buon mattino nell'Aula dove sono riuniti per la prima volta (dopo la Messa di domenica a San Paolo Fuori le Mura) i cardinali, i vescovi, gli esperti e gli uditori che prendono parte all'assise. E che fa intendere chiaramente con quale metodologia procederanno i lavori delle prossime settimane. Ri-

flessione teologica, certo, ma anche uno sguardo attualizzante, come indica l'accento del Pontefice ai soldi che scompaiono e alla crisi finanziaria di questo periodo, del quale riferiamo più ampiamente a parte.

La meditazione che Benedetto XVI detta pochi minuti prima che il cardinale relatore, Marc Ouellet, tenga la sua *relatio ante disceptationem* (l'intervento che nei Sinodi introduce il dibattito) è una sorta di originale compendio dell'*instrumentum laboris* (cioè la guida contenutistica dei lavori). Il Papa parte, infatti, da un rovesciamento delle prospettive umane.